

Ritratti

Artisti celeberrimi accanto ad artisti poco e mal conosciuti si trovano qui, fianco a fianco, a testimoniare una evidente e mai troppo lodata peculiarità del nostro patrimonio artistico: la sua compattezza, continuità, grandezza. Le opere riprodotte nel nostro calendario risalgono al Quattrocento, al Cinquecento, al Seicento e al Settecento. Quattro secoli di storia, dunque, in cui nell'arte italiana e non solo, è accaduto di tutto: l'apoteosi del Rinascimento, la nascita dello stile manierista, l'emersione del naturalismo moderno, il trionfo del Barocco, il ritorno alla dignità e compostezza del classico prima che si manifestassero quei giganteschi fenomeni storici che per noi significano soprattutto l'approdo allo Stato Unitario fino ai nostri giorni. Molti e ragguardevoli sono gli artisti quattrocenteschi qui rappresentati da opere insigni. Il più antico è il toscano Bicci di Lorenzo, nato ancora nel Trecento e amatissimo al suo tempo. Poi c'è il raro pittore calabrese Paolo di Ciaccio, passato alla storia per essere stato il primo allievo e collaboratore del sommo Antonello da Messina. Ancora nel Quattrocento rifugge il trionfo dell'arte senese e soprattutto fiorentina. Siena è rappresentata da un pittore formidabile, Matteo di Giovanni, uomo di vasta dottrina e potente ispirazione. Per Firenze c'è Domenico Ghirlandaio, illustre pittore e direttore di una scuola in cui si formarono i massimi ingegni della nuova arte rinascimentale, primo fra tutti Michelangelo Buonarroti. Sempre a Firenze, un'altra commovente testimonianza proviene da una non meno insigne bottega (detta un tempo "il Maestro di S. Spirito") quella dei fratelli Agnolo e Donnino del Mazziere grandi imprenditori dell'arte e pittori finissimi in dialogo con tutti i più grandi dell'epoca, Leonardo da Vinci compreso. Entriamo così nel Cinquecento rappresentato anche qui da due fiorentini, uno attivo nella prima metà del secolo, Michele di Ridolfo del Ghirlandaio, l'altro nella seconda metà, Alessandro Allori, pittori manieristi di eletta qualità. Poi si entra nel Seicento, quello caravaggesco con un'opera del francese Simon Vouet che nella prima metà del secolo fu Presidente dell'Accademia di San Luca a Roma; e quello prodominante dall'Accademia bolognese dei Carracci con un'opera di un anonimo prossimo al Guercino.

E finalmente si arriva al Settecento con due esponenti di chiara e limpida fama, il senese Giuseppe Nicola Nasini e il siciliano Mariano Rossi. Due emblemi di una civiltà figurativa di suprema distinzione, educazione, serietà, consapevolezza. Quale donna emerge da questa miriade di pitture? Un'immagine ovviamente molteplice che copre una gamma vasta di espressioni e cognizioni. Rivediamole insieme in rapida sintesi. La testa dipinta da Bicci di Lorenzo è severa, profetica e ci introduce al mondo quattrocentesco come meglio non si potrebbe. La Madonna di Paolo di Ciaccio è invece come sussiegosa, rigida, poco incline a concessioni sentimentali in un mondo probabilmente ostile e duro. E non disdice, allora, l'accostamento con la figura della Vergine dipinta dal senese Matteo di Giovanni, cruda, quasi intransigente, comunque estranea alla facile dolcezza e indulgenza. Ed è splendida l'ulteriore contrapposizione con la Madre raffigurata dal Maestro di Santo Spirito (cioè dai fratelli del Mazziere) di spirito leonardesco, circonfusa di sorriso. E vi si affiancano bene le figure femminili del Ghirlandaio con un'accentuazione di eleganza indotta da un consapevole ruolo sociale di donne della nuova classe dirigente. Quando entriamo nel Cinquecento quelle caratteristiche si accentuano. La Vergine di Michele di Ridolfo ripiena di umiltà e modestia, è nel contempo una bella e raffinata signora; e ancor più l'immagine femminile dell'Allori appare compunta, sensibile, autentica intellettuale nella integra coscienza di sé. Siamo così nel Seicento e la tentatrice dipinta dal magnifico pittore francese, della scuola caravaggesca, Simon Vouet è una donna carica di potenza seduttiva e di esplicita e aggressiva sessualità; mentre la melanconica figura dipinta da un fine ma ancora incognito pittore guercinesco ci permette di cogliere un delicato equilibrio tra sensualità esplicita e spiritualità altrettanto profonda e intimamente vissuta. Quando arriviamo al secolo diciottesimo siamo pronti, allora, a gustare e comprendere fino in fondo l'arte sottile di un maestro come il Nasini che rappresenta una immagine femminile arguta e pungente, così come l'arte di Mariano Rossi improntata a un garbo e un'educazione incomparabili. Così si conclude l'attraversamento delle immagini del 2017, nel nome della gravidanza della cultura calata nella bellezza della pittura.

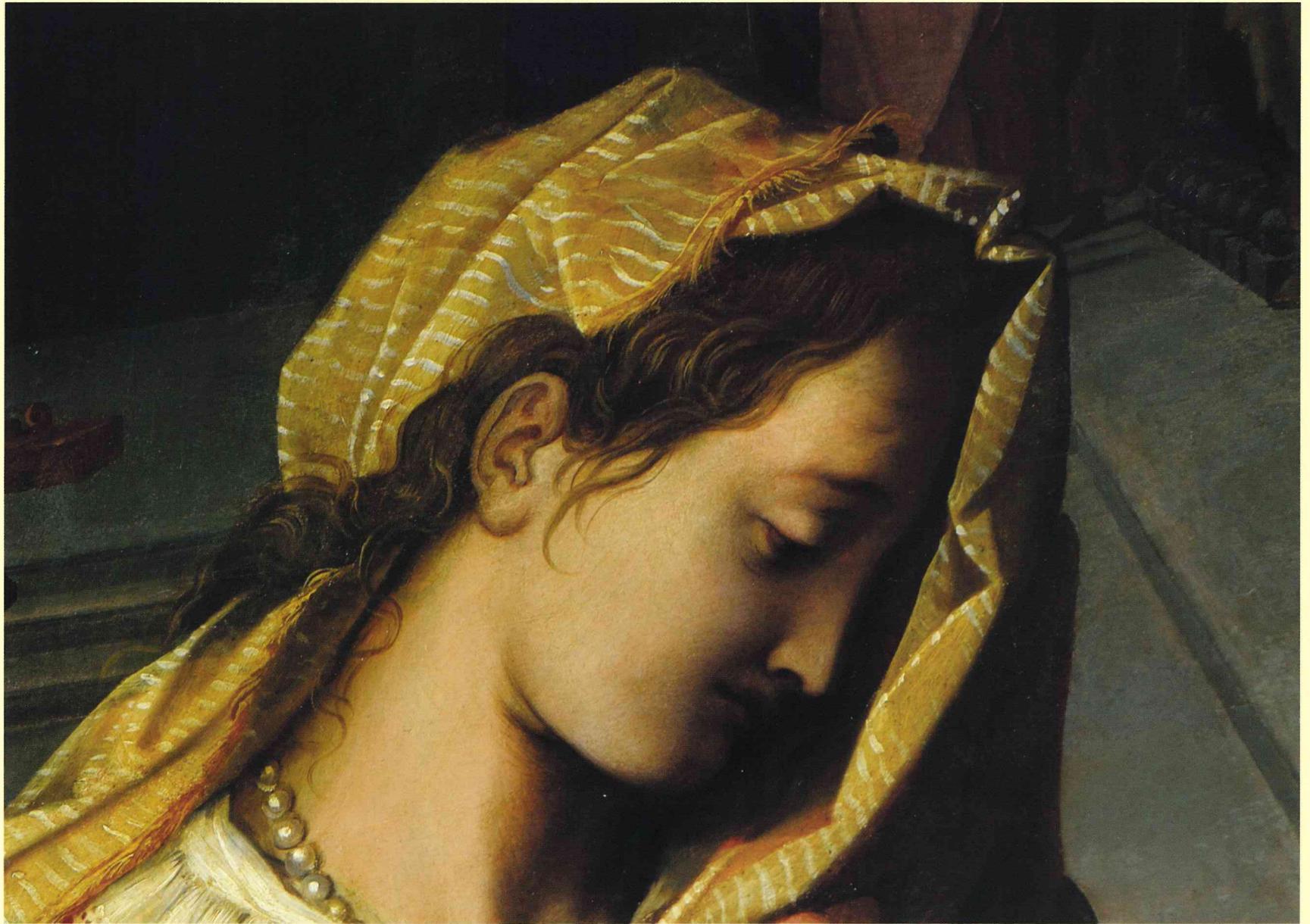
Prof. Claudio Strinati



Il Fondo Edifici di Culto

Il Fondo Edifici di Culto (F.E.C.), istituito dalla legge 20 maggio 1985, n.222, attuativa dell'Accordo del 1984 tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, ha come finalità la conservazione, la manutenzione e la tutela del proprio patrimonio, costituito principalmente da edifici di culto di grandissimo pregio storico, artistico, religioso e culturale, e dalle opere d'arte ivi custodite. Nel patrimonio del F.E.C. sono confluiti i patrimoni del Fondo per il Culto e del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma, nonché delle altre Aziende speciali di culto, organismi istituiti con le diverse leggi eversive della seconda metà dell'800.

Il F.E.C. ha quale rappresentante giuridico il Ministro dell'Interno ed è amministrato per mezzo del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione – Direzione Centrale per l'Amministrazione del Fondo Edifici di Culto. Tra i circa 780 edifici sacri se ne citano alcuni, universalmente conosciuti per l'alto rilievo storico-artistico: la Basilica di Santa Croce, S. Maria Novella e S. Marco a Firenze; S. Maria in Aracoeli, S. Maria del Popolo, S. Maria della Vittoria, S. Ignazio, S. Maria Nova o S. Francesca Romana, S. Maria Sopra Minerva, S. Andrea della Valle, la Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio a Roma; Abbazia di Farfa a Fara Sabina e quella di Praglia a Teolo; S. Chiara con annesso Monastero, S. Domenico Maggiore e S. Gregorio Armeno a Napoli; la Chiesa del Gesù-Casa Professa e S. Maria dell'Ammiraglio o della Martorana a Palermo; S. Domenico, S. Maria dei Servi e la Chiesa del Corpus Domini a Bologna. Arnolfo di Cambio, Giotto, Masolino, Paolo Veneziano, Donatello, Masaccio, Pinturicchio, Benozzo Gozzoli, Ghirlandaio, Filippino Lippi, Antoniazio Romano, i Della Robbia, Michelangelo, Tiziano, Giorgio Vasari, Guido Reni, Caravaggio, il Cavalier d'Arpino, Gian Lorenzo Bernini, Domenico Antonio Vaccaro, sono alcuni degli autori più illustri e rappresentativi dei più grandi capolavori della storia dell'arte internazionale, le cui opere sono conservate nelle chiese del Fondo Edifici di Culto. Insieme alle chiese, il Fondo annovera nel suo patrimonio importanti aree museali, la cui gestione è assicurata dal Ministero nell'interesse della cultura. Tra queste le "Case Romane" sottostanti la Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio a Roma: un sontuoso luogo archeologico consistente in una domus romana unica per la sua ricchezza e conservazione; il Museo dell'Opera di S. Chiara con l'adiacente chiostro maiolicato nell'omonimo Monastero campano e la Sala degli arredi sacri all'interno della Basilica di S. Domenico Maggiore a Napoli. Inoltre, va ricordato che il Fondo è proprietario di beni di altra natura, tra i quali spicca per la sua particolarità la Foresta di Tarvisio, un'estensione di circa 23.000 ettari all'interno della Provincia di Udine, confinante con la Slovenia e l'Austria: un'area naturale incontaminata che si presenta ancora in tutta la sua integrità e particolarmente apprezzata per la presenza di rari esemplari di flora e fauna. Il Fondo Edifici di Culto annovera tra i suoi beni anche un interessante fondo librario antico, custodito nella Biblioteca della Direzione Centrale e costituito da circa 400 volumi editi dall'anno 1552. Le edizioni di grande pregio storico ed artistico, per le splendide illustrazioni eseguite con incisioni xilografiche e calcografiche, riguardano non solo opere giuridiche ma anche classici della letteratura. Infine, si deve menzionare l'archivio storico conservato nel complesso di Santa Croce in Gerusalemme, in Roma, precisamente nella sala che già ospitava la Biblioteca Sessoriana. La documentazione consiste in circa 10.000 unità archivistiche, fra fascicoli, registri e volumi. Annualmente il Fondo finanzia interventi di restauro e conservazione per circa 6 milioni di euro, e svolge attività finalizzate a far conoscere e a valorizzare il proprio patrimonio attraverso eventi culturali di notevole rilevanza artistica quali, in particolare, mostre e pubblicazioni.



Alessandro Allori
Cristo e l'adultera
Basilica di Santo Spirito - Firenze



Particolare del dipinto *Cristo e l'adultera* di Alessandro Allori, pittore italiano (Firenze 1535-1607), nipote e allievo di Agnolo Bronzino e per questo talvolta soprannominato *il Bronzino*. Negli anni settanta, con la morte del Bronzino e del Vasari, diventa il più richiesto pittore fiorentino per la decorazione di ville e palazzi. La pala con pittura su tela decora la Cappella Frescobaldi della Basilica di Santo Spirito a Firenze (Stoldo Frescobaldi, appartenente a una delle più importanti famiglie d'Oltrarno, fu il provveditore per i lavori della nuova basilica brunelleschiana, intorno al 1434). Nell'opera, raffigurante la donna adultera (particolare) convertita da Cristo, firmata e datata 1577, l'Allori si manifesta calmo e nobilmente misurato nel gesto e nei severi drappeggi che ormai rivestono d'austerità le sacre figure; la donna mostra il volto ravveduto, addolorato per le sue colpe ed è rappresentata mentre china il capo al gesto di Cristo che rimette i suoi peccati. L'opera riflette lo spirito nuovo della Controriforma, espresso attraverso i modi del manierismo, presente nei dipinti di Allori.



Domenico Ghirlandaio
Storie di Maria
Basilica di Santa Maria Novella - Firenze



fettamente eretta, con uno straordinario vestito di ricchissimo broccato dorato.

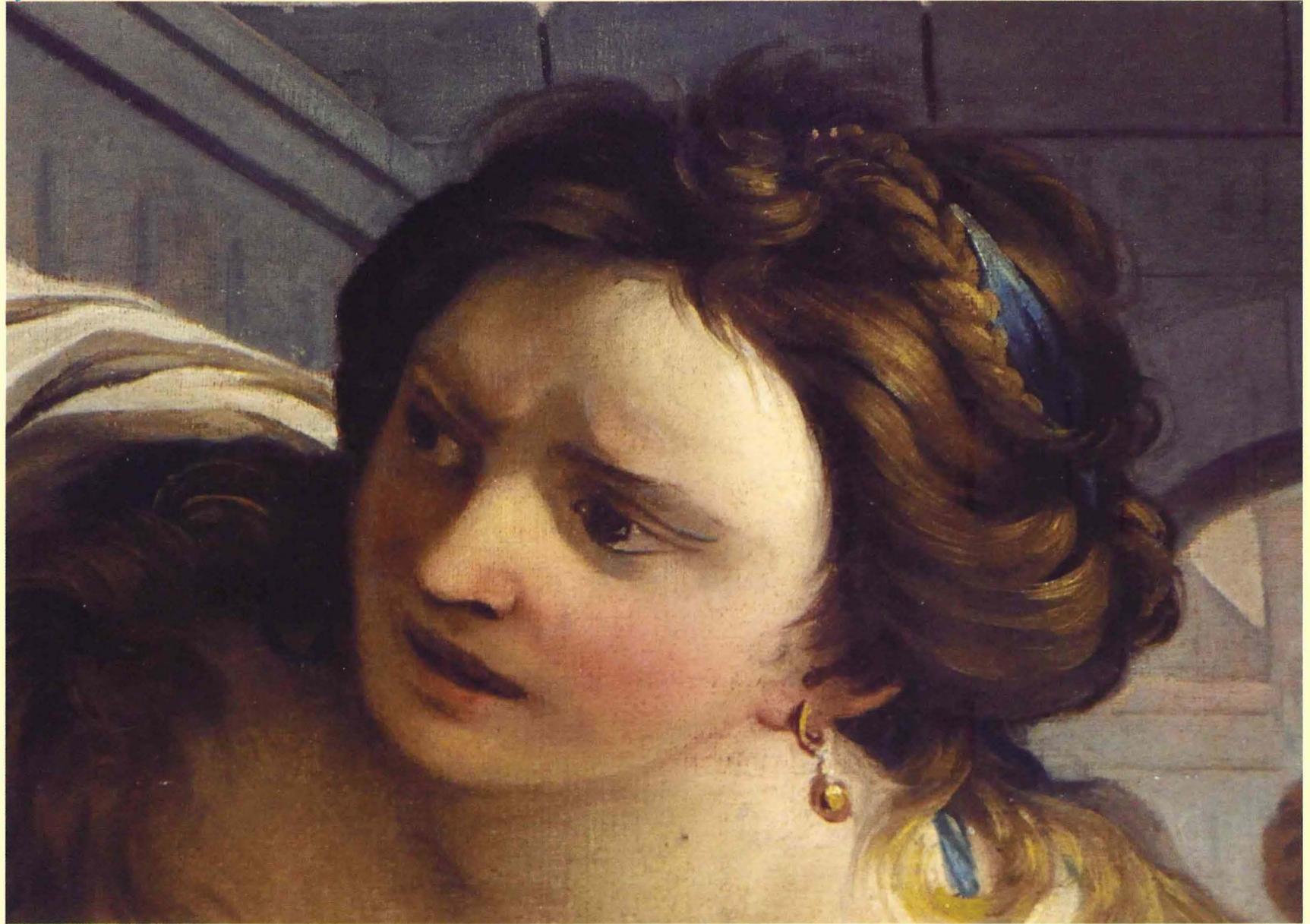
Particolare del dipinto *Natività di Maria*, facente parte del ciclo di affreschi della cappella Tornabuoni, realizzato da Domenico Ghirlandaio e bottega dal 1485 al 1490. Gli affreschi hanno come tema le *Scene della vita della Vergine* e di *San Giovanni Battista*, inquadrare da finte architetture, sulle tre pareti disponibili, sormontate da una grande lunetta che conclude il ciclo con *L'incoronazione della Vergine*. La *Natività di Maria* è un capolavoro del tono “intimo e quotidiano” di Ghirlandaio: nonostante gli arredi sontuosi prevale infatti un’atmosfera poetica e raccolta. Un corteo di donne, magnificamente abbigliate, si accinge a fare visita: colei che apre il corteo, la prima da destra, è Ludovica Tornabuoni (particolare), figlia del committente, che viene ritratta di profilo, in posa perfettamente eretta, con uno straordinario vestito di ricchissimo broccato dorato.



Domenico Ghirlandaio
Storie di San Giovanni Battista
Basilica di Santa Maria Novella - Firenze



cianulle (particolare) dai volti generici che sono le accompagnatrici di Elisabetta, mentre alle estremità appaiono due gruppi di donne.



Mariano Rossi

Strage degli innocenti

Chiesa di S. Giuseppe alla Lungara - Roma



La chiesa di San Giuseppe alla Lungara è una chiesa di Roma, nel rione Trastevere, in via della Lungara. Fu eretta durante il pontificato di Clemente XII nel 1734, su progetto di Ludovico Rusconi Sassi. L'interno si presenta a pianta ottagonale e sull'altare maggiore domina il dipinto *Il sogno di San Giuseppe* dell'artista siciliano Mariano Rossi (Sciacca 1731 - Roma 1807). Sulle pareti laterali del piccolo presbiterio sono collocati due dipinti ad olio su tela entro semplici cornici marmoree, entrambi del Rossi: quello di sinistra rappresenta *L'Adorazione dei Magi* e quello di destra *La strage degli innocenti* che costituisce una rilevante aggiunta al *corpus* di opere del Rossi poiché, rispetto a molti bozzetti noti, il quadro, di notevoli dimensioni, risulta completo. La composizione mostra l'efferata strage degli infanti perpetrata dai soldati di Erode. Il gruppo in primo piano è composto dal carnefice che tiene il bambino nella mano sinistra e dalla donna (particolare) che tenta di opporsi all'uccisione del figlio; l'opera risulta dominata da un lieve accademismo anatomico.



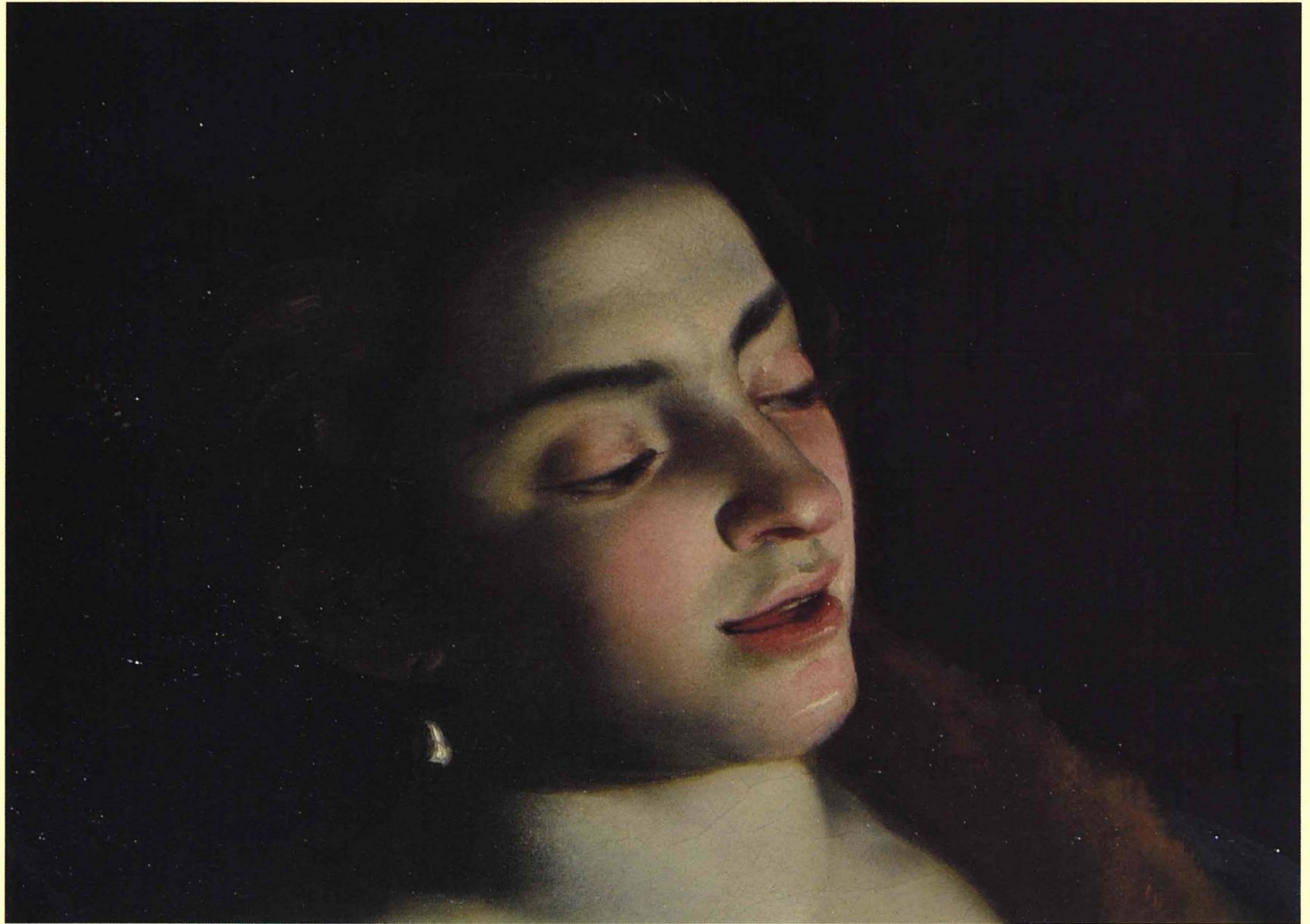
Paolo di Ciacio
Madonna delle pere
Chiesa di Santa Maria della Consolazione - Altomonte (CS)



La tavola, conservata presso il Museo civico di Altomonte, è attribuita a Paolo di Ciacio, (seconda metà del secolo XV) nativo di Mileto, il primo degli allievi calabresi di Antonello da Messina e la sua datazione risale al 1457. L'opera, di cm.85 x 65, è ricavata da tre tavolette di pino rosso della Sila, congiunte nel retro da tre stecche orizzontali.

La Vergine (particolare), ruotata leggermente di tre quarti, è coperta dal consueto mantello blu e dalla veste rossa, che nella tradizione iconografica simboleggiano rispettivamente la sua divinità e regalità, preannunciando la passione del Figlio.

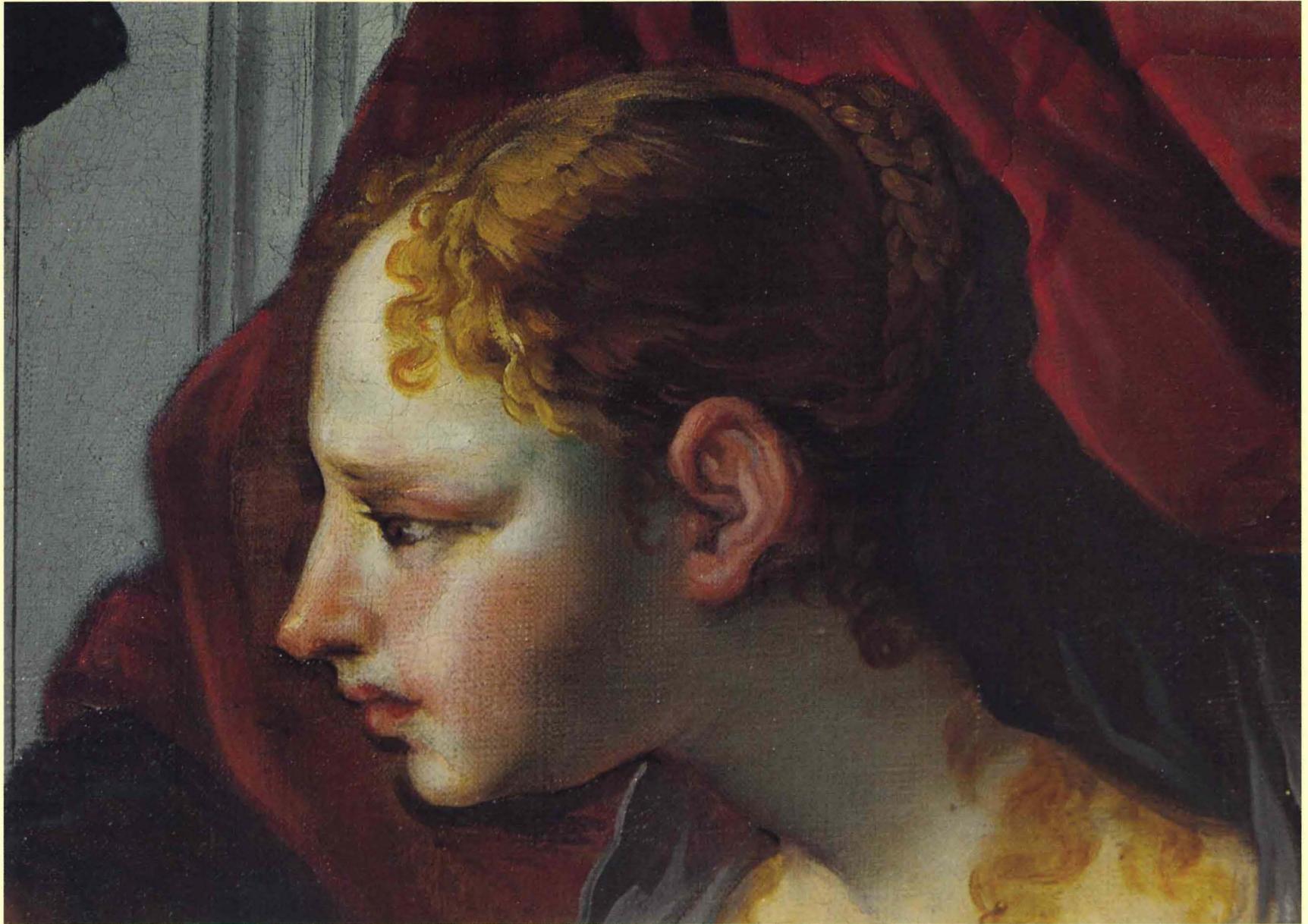
Un velo bianco appuntato sulla testa ricade abbondantemente sulle spalle passando sotto il mento, coprendo il collo e incorniciandole il viso. Lo sguardo, caratterizzato da palpebre cadenti, coinvolge lo spettatore. Nella mano destra sostiene quattro piccole pere e con la sinistra ne porge una al Bambino. Le trasparenze del sottogola insieme al trattamento spigoloso del suo pannello evidenziano influenze fiamminghe.



Simon Vouet
Tentazione di S. Francesco d'Assisi
Chiesa di S. Lorenzo in Lucina - Roma



Il dipinto è del pittore e disegnatore francese Simon Vouet (Parigi 1590 - 1649) che, stabilitosi in Italia per quasi vent'anni, fu uno dei maggiori esponenti del caravaggismo prima di ritornare in patria nel 1627 dove fece evolvere il suo stile e contribuì all'introduzione del barocco italiano in Francia. L'opera si trova nella Basilica di San Lorenzo in Lucina a Roma, a navata unica con quattro cappelle per lato che conducono all'altare maggiore, su cui vi è la tela del *Crocifisso* di Guido Reni. Tra le cappelle laterali, in quella di San Francesco (quinta cappella a sinistra) si possono ammirare alcune tele del Vouet come la *Tentazione di San Francesco* (nel particolare il volto della donna tentatrice), nella parete sinistra. Il dipinto, olio su tela di cm 185 x 252 è del 1624 e la scena è ritratta in penombra, alla luce di una candela posta in alto a destra: si notano un letto a baldacchino ed una donna che assiste sulla porta. Il dipinto rientra nel ciclo pittorico commissionato al pittore francese dall'Alaleoni nel 1623, sintesi altissima della cultura emiliana carraccesca e della corrente caravaggesca italiana e olandese. Sempre del Vouet sono gli affreschi della volta.



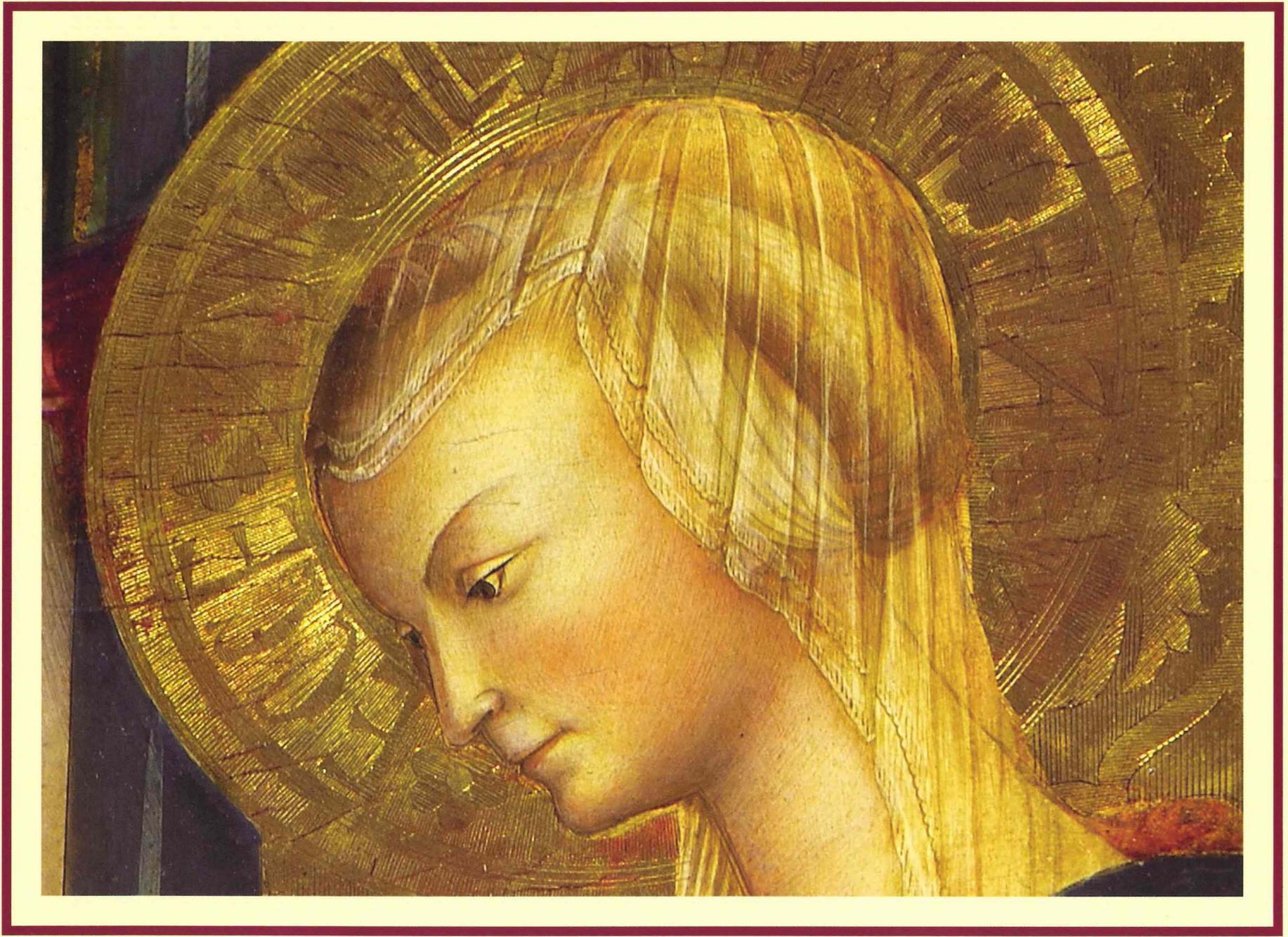
Giuseppe Nicola Nasini

Beato Giovanni da San Facondo che salva un giovane caduto nel pozzo

Basilica di Santo Spirito - Firenze



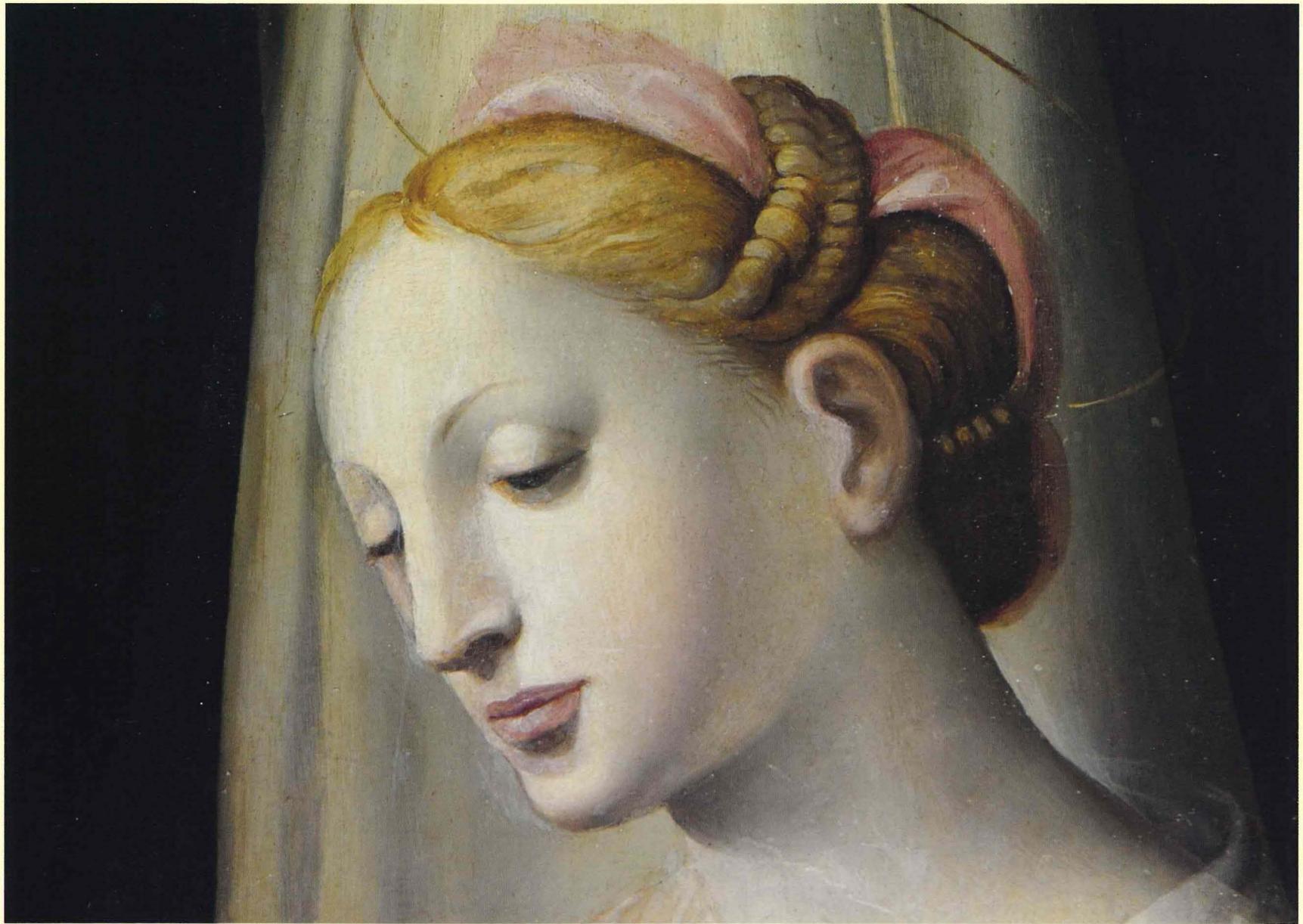
Giuseppe Nicola Nasini (Castel del Piano, 1657 - Siena, 1736) è stato un pittore italiano del periodo barocco, attivo in Toscana. Sulla sua prima formazione, ancora poco nota, influì senza dubbio l'appartenenza ad una famiglia di pittori. Nasini fu uno degli allievi dell'Accademia Granducale delle Arti di Roma finanziata dalla famiglia dei Medici. La pala d'altare raffigurante *Beato Giovanni da San Facondo che salva un giovane caduto nel pozzo*, che si trova nella navata sinistra della Basilica di Santo Spirito a Firenze, è una tela del 1691, anno di canonizzazione del santo raffigurato: l'eremita agostiniano Giovanni da San Facondo (nel particolare il volto della donna che abbraccia il bambino salvato). L'opera è collocata sopra l'altare della cappella Frescobaldi (terza a sinistra) richiesta alla famiglia patrona dai frati agostiniani per dedicarla al santo.



Neri di Bicci
Annunciazione
Basilica di Santa Maria Novella - Firenze



Neri di Bicci (Firenze, 1419) è stato un pittore italiano, ultimo esponente di una bottega molto attiva tra il Tre e il Quattrocento a Firenze; il nonno e il padre furono importanti pittori del gotico toscano. Sebbene Neri di Bicci sia definibile come un pittore di secondo piano della scena fiorentina, il suo gusto un po' *retrò* e la semplice carica devozionale delle sue opere gli procurarono una nutritissima serie di commissioni. L'opera fu originariamente dipinta per l'altare Bagnesi in San Remigio, poi sostituita nel sec. XVII da una tela del Morosini con lo stesso soggetto. Caratteristica tipica di Neri di Bicci è l'uso di colori in tonalità sempre vivide, che danno forza e preziosità alle sue opere, come nella sua *Annunciazione* del 1455 dove la Vergine (particolare), seduta in trono, riceve la visita di San Gabriele Arcangelo, alla sinistra del dipinto mentre, in alto, Dio manda lo Spirito Santo sotto forma di colomba bianca, in una cornice di loggiati ed alberi sullo sfondo. La tavola (pittura a tempera di cm 150 x 200) oggi si trova nel secondo altare della navata di sinistra, in Santa Maria Novella a Firenze, fra le numerose opere d'arte di altissimo profilo.



Michele di Ridolfo e Ridolfo del Ghirlandaio

*Madonna con Bambino e Sant'Anna tra San Pietro Martire, Sant'Alberto Magno,
San Tommaso d'Aquino, San Vincenzo Ferreri, Santa Maria Maddalena e Santa Caterina d'Alessandria*
Basilica di Santo Spirito - Firenze



L'opera, un dipinto ad olio su tavola, si trova nella Basilica di Santo Spirito a Firenze, nella quinta cappella della navata sinistra, chiamata cappella Segni. Databile al XVI secolo, è ricordata dal Vasari come frutto della collaborazione tra Tosini Michele di Ridolfo del Ghirlandaio (1503-1577) e Bigordi Ridolfo detto Ridolfo Ghirlandaio (1483-1561), ma sembrerebbe da ricondurre soprattutto alla mano di Michele.

Vi sono raffigurati la Madonna col Bambino affiancata da Sant'Anna, tra San Pietro Martire (con mitria e pastorale), Sant'Alberto Magno, San Tommaso d'Aquino e San Vincenzo Ferreri (con saio domenicano), Santa Maria Maddalena (col vaso di unguento e libro) inginocchiata a sinistra ed infine Santa Caterina d'Alessandria (particolare) con la palma del martirio e il libro in mano, inginocchiata a destra.

Da notare la presenza dei Santi Domenicani, in una pala destinata a una chiesa agostiniana, fatto dovuto forse a motivi legati alla committenza.





Matteo di Giovanni di Bartolo

Santa Barbara in trono con Santa Caterina d'Alessandria, Santa Maria Maddalena e Angeli
Santuario Cateriniano - Basilica di San Domenico - Siena



La Basilica di San Domenico, una delle più importanti chiese di Siena, eretta nel XIII secolo, fu ingrandita nel secolo successivo e contiene la testa-reliquia di santa Caterina da Siena. L'edificio presenta una pianta a croce egizia, con un transetto coperto a capriate e molte cappelle voltate a crociera, ricavate entro la parete di fondo. La cappella mediana del transetto sinistro si presenta come la più monumentale e decorata: nella sua parete destra si trova un affresco di Matteo di Giovanni di Bartolo, conosciuto anche come Matteo da Siena (Borgo San Sepolcro, 1428 circa - Siena, 1495), si tratta di una tela con pittura a olio e doratura (cm 177 x 201) che raffigura santa Barbara in trono, che tiene con la mano sinistra il modellino di una torre con calice ed ostia contenuti all'interno, mentre con la destra tiene una penna di pavone e due angeli in volo le pongono una corona sul capo. Ai lati del trono stanno a destra santa Maria Maddalena (particolare) con il vasetto di unguento, e sulla sinistra santa Caterina D'Alessandria, con ai piedi la ruota, mentre due angeli musicanti sono posti dietro al trono. La cimasa raffigura l'Epifania, capolavoro di Matteo di Giovanni del 1479.



Lorenzo di Credi (attr.)

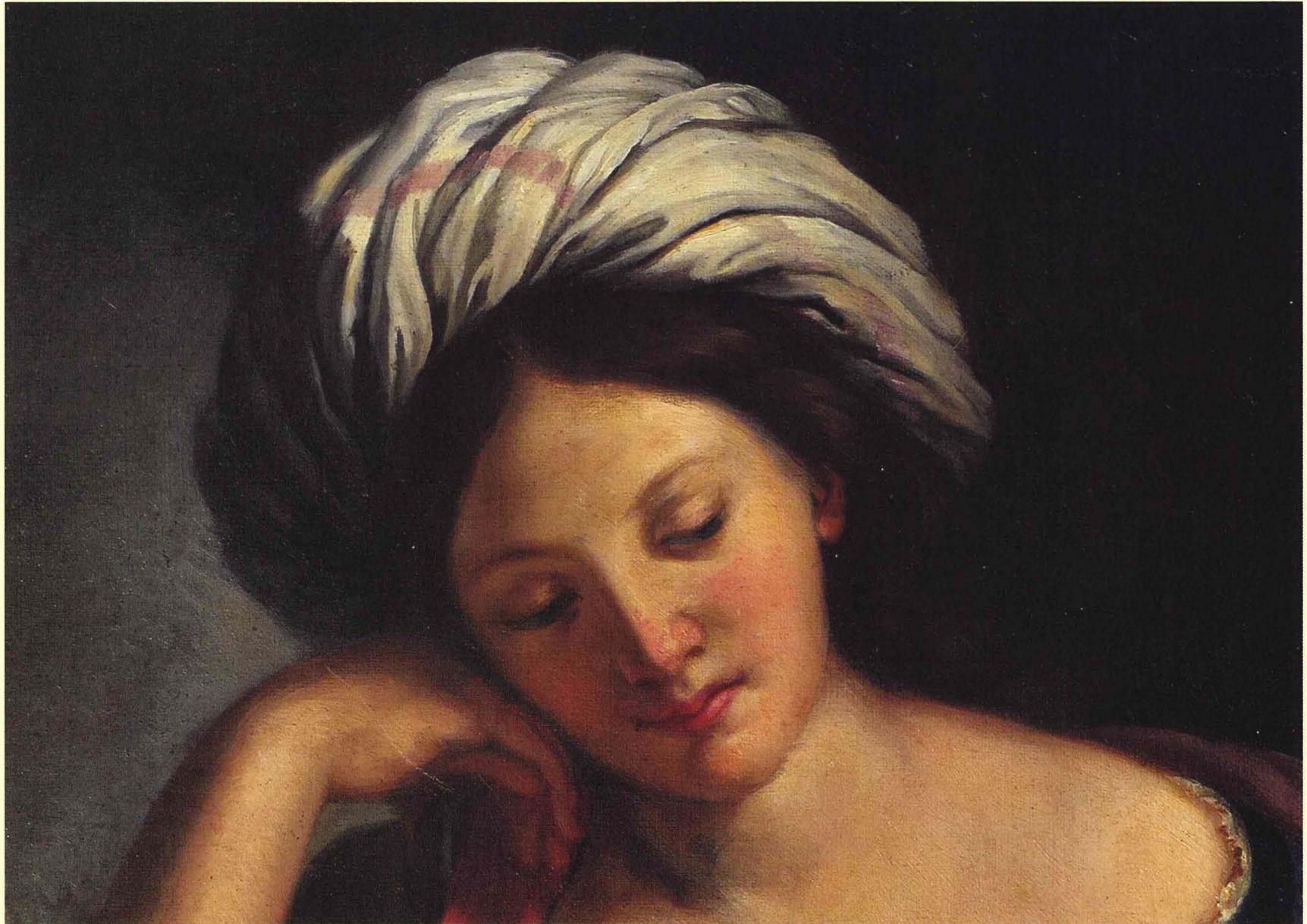
Madonna con Bambino tra i Santi Matteo e Girolamo

Basilica di Santo Spirito - Firenze

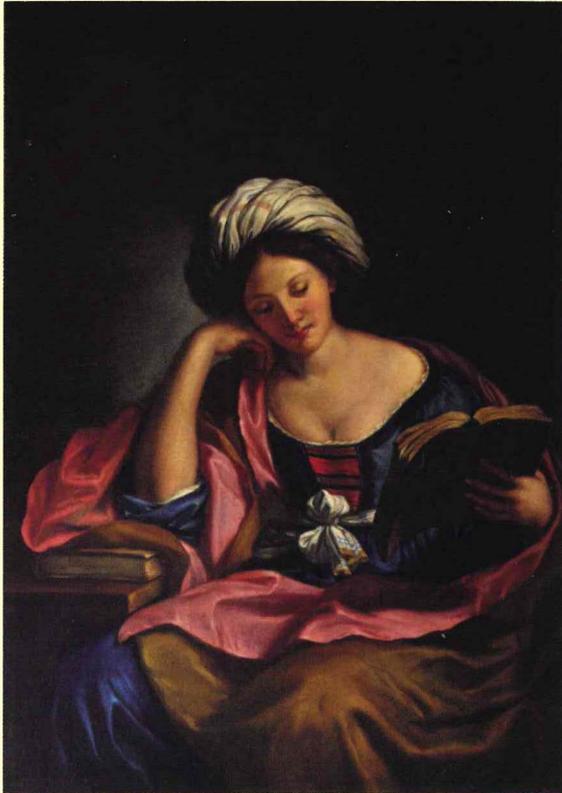


L'opera si trova nella Basilica di Santo Spirito a Firenze, situata nel capocroce (abside), prima cappella da destra. Si tratta di una tavola (cm 190 x 177) con pittura a tempera del XVI secolo (1510 ca -1520 ca) e vi sono raffigurati la Madonna (particolare) seduta in trono col Bambino, tra i santi Matteo, a sinistra e Girolamo, a destra; quest'ultimo riconoscibile da alcuni attributi come il libro, il galero, il leone, il sasso. Il tutto su uno sfondo paesaggistico con monti, colline, alberi e fiume. Fra le architetture vi sono una balaustra con lesene e trabeazione, gradini con specchiatura marmorea e il trono con decorazioni di vasi, tralci, volute, e motivi vegetali. Da alcuni studiosi (Venturi, Van Marle) il dipinto è attribuito a Lorenzo di Credi, altri lo attribuiscono alla scuola. L'influsso di Lorenzo di Credi è particolarmente evidente nello schema della composizione e nella forma del trono, del tutto simili alla pala nel Duomo di Pistoia, dipinta dal maestro. La Dalli Regoli, che ritiene il dipinto di Santo Spirito sia una derivazione di quello di Pistoia, l'attribuisce al cosiddetto "Maestro della Conversazione di S. Spirito" (1490-1520) e propone di identificare quest'ultimo con Giovanni Cianfanini, pittore contemporaneo di Lorenzo di Credi

e suo collaboratore, dopo un breve alunnato presso il Botticelli.



Scuola emiliana
Copia della "Sibilla Libica" del Guercino
Basilica di Santa Croce in Gerusalemme - Roma



La Sibilla, nel mondo greco-romano, era una profetessa che svolgeva attività mantica in stato di *trance*. Successivamente i cristiani videro nelle predizioni delle veggenti pagane lontani preannunci dell'avvento di Cristo. Le sibille hanno ispirato l'arte cristiana dove sono raffigurate come la controparte femminile dei profeti. Il pittore italiano Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino (Cento 1591- Bologna 1666) ne dipinse diverse, come ad esempio *La Sibilla Libica* che Pausania considera come la più antica di tutte. L'opera si trova a Londra, Hampton Court, e fa parte delle Collezioni reali di Elisabetta II.

È un olio su tela del 1651 (cm 115,6 x 94,6) e rappresenta la Sibilla come una giovane donna dai lineamenti dolci e la carnagione chiara, con un turbante, che ne evidenzia le origini orientali mentre regge con la sinistra un libro aperto, appoggiata col braccio destro su un altro libro posto sul tavolo, come a voler sottolineare la sua funzione di profetessa.

Una copia (particolare) di questo dipinto si trova nel museo della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, il cui ambito culturale la fa attribuire a scuola emiliana: si tratta di una tela (cm 132,5 x 98,2) che risale al terzo quarto del XVII secolo (1650-1674).